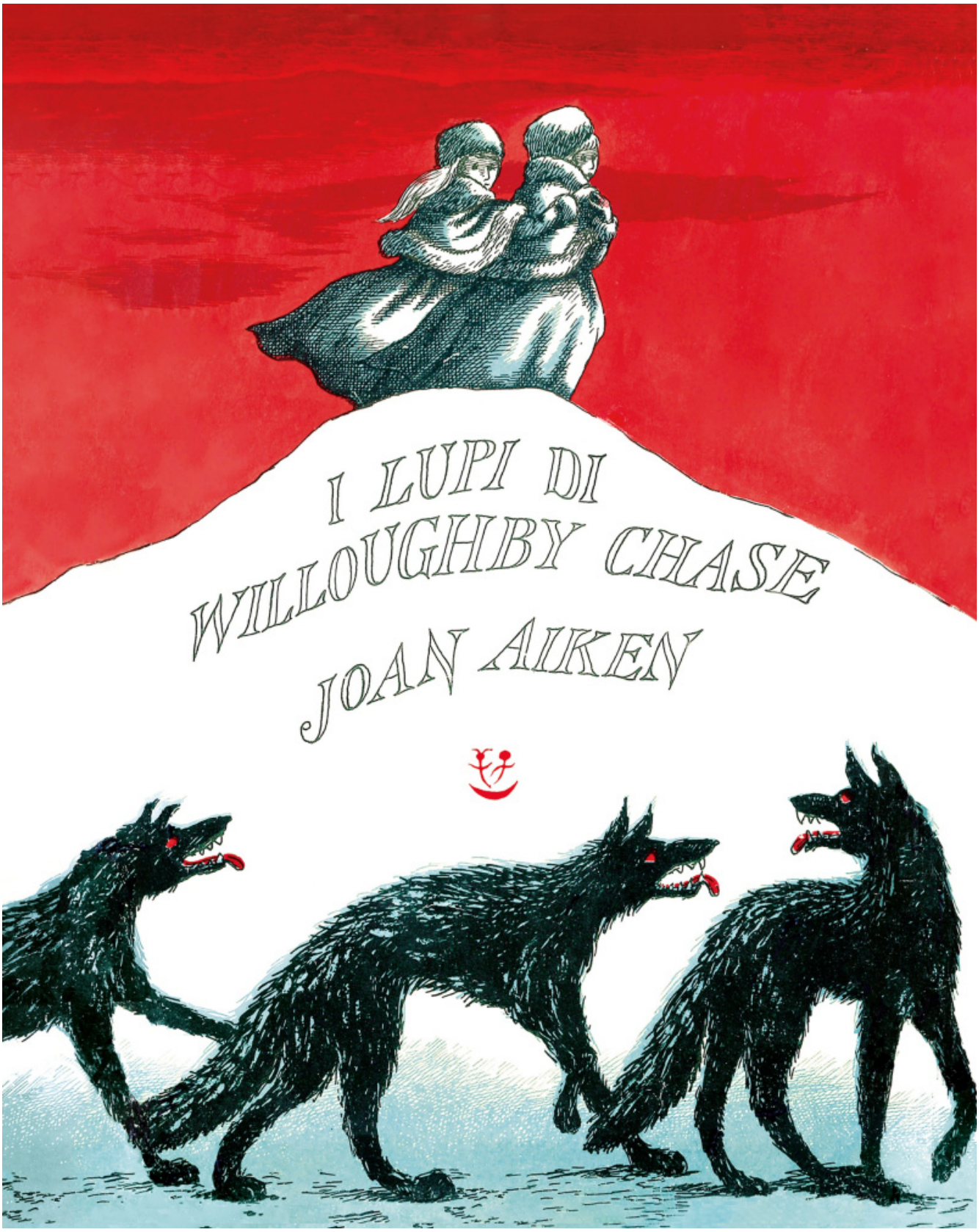
DOPPIOZERO

Al fondo di tutte le storie: I lupi di Willoughby Chase

Giovanna Zoboli

30 Novembre 2023

Lo ammetto, non conoscevo Joan Aiken prima che Adelphi pubblicasse *I lupi di Willoughby Chase* (2023, trad. di Irene Bulla, illustrazioni di Pat Marriot). D'altra parte, come scrive Brian Phillips nella bella postfazione al romanzo (da un articolo uscito su *The New Yorker* nel 2018), illuminante per comprendere alcuni aspetti dell'opera e della personalità dell'autrice, nemmeno nel mondo anglosassone, eccetto forse che in Inghilterra, i libri di Aiken oggi sono molto noti. È un peccato perché, leggendo questa storia, pubblicata nel 1962 e che portò al successo la scrittrice, mi sono divertita e mi sono lasciata prendere dal racconto facendo, per finirlo, tarda notte. Mi sono anche fatta l'idea che possa piacere molto ai ragazzi e in genere ai lettori con la testa abbastanza sgombra da snobismi da amare opere amabilmente balzane e imperfette.



I ragazzi sicuramente questo tipo di opere le comprendono, per esempio apprezzano gli scrittori che non si dilungano in descrizioni estenuanti e che non pensano che una trama debba estendersi all’infinito, al limite della logorrea, per generare suspence.

Si dice che i bambini siano conservatori, non so se sia vero. Sicuramente sono esseri antichi, anche solo per il fatto di essere appena usciti dal senza tempo di prima della nascita, e nella contemporaneità hanno vissuto meno di noi. Non si sente che parlare di nativi digitali, generazioni punto zero, ma io, quando osservo bambini e bambine, penso sempre a quanto poco siano moderni. Basta guardare come cadono, mani e piedi, dentro le fiabe (se intorno hanno adulti abbastanza intelligenti da leggergliele), e riconoscano subito come cose proprie orchi, streghe, lupi, boschi intricati, animali parlanti, vascelli, castelli, orfani, re e regine, tempeste, tesori e, insomma, tutto l’armamentario che ci ha incantati quando eravamo piccoli e appassionati di storie terribili e luminose.



Gli scrittori britannici che, non per niente, la letteratura per ragazzi l’hanno inventata, di questo sono perfettamente al corrente e non sembrano imbarazzati dal rischio di apparire retrogradi. Infatti, a tutt’oggi danno felicemente fondo a tutti quelli che Brian Phillips definisce cliché letterari, ma che si potrebbero chiamare anche archetipi, considerata la longevità che li contraddistingue, e il

modo in cui si agitano sul fondo di tutte le storie, fin dall’antichità.

Joan Aiken appartiene a pieno titolo a questa tradizione, ma il modo in cui inzeppa le sue pagine di fiabesco e topoi romanzeschi ha qualcosa di straordinario. Lo fa come un pasticcere che non tema una torta troppo decorata (tipica preoccupazione adulta), invitando i giovani lettori a un’orgia di piaceri e divertimento, paura e suspence, sollievo e sfrenatezza. Se nevica, non si tratta di una normale nevicata, ma di una vera e propria glaciazione attraversata da creature selvagge pronte a divorare tutti gli incauti che si avventurano nei boschi privi di carabine e moschetti. Se si sale su un treno, è per viaggiare quarantotto ore, in un gelido inverno, soli e pieni di malinconia per ciò che si è lasciato. Se si è malati, lo si è rigorosamente sull’orlo del decesso, scampato sempre grazie a tempestive e imprevedibili cure da parte di mani premurose. Se una governante è buona, lo è come solo un angelo del Paradiso sa dimostrarlo, apparecchiando deschi di vivande sublimi e lettini caldi ammantati di coperte morbidissime per sonni d’oro; ma se è cattiva, la sua crudeltà non ha limite ed è riconoscibile come quella, tristemente realistica, di un aguzzino di carcere o di campo di concentramento. Se un ragazzo è selvaggio, è sveglio e nobile d’animo come Mowgli o Robin Hood, armato di generosità, ma anche di arco e frecce. Se le protagoniste sono bambine, sono avventurose ma piene di grazia, resistenti ma sensibili, coraggiose ma sagge, eleganti ma pronte a indossare abiti poveri e maschili (la Aiken, scrittrice pragmatica che ama andare al punto e gratificare il lettore senza attardarsi in compiaciuti manierismi, adora tuttavia descrivere i capi di abbigliamento delle sue protagoniste e scendere in dettagli deliziosi a proposito di colori intonati, tessuti, gale e trine, cosa che fa pensare immaginasse di avere molte ragazzine fra i suoi lettori).



Ci sono cibi così perfetti in sé che si gustano anche quando la cucina non è impeccabile, motivi musicali così profondi e geniali che commuovono alle lacrime anche se si sentono eseguiti all’angolo di una strada da un musicante dotato, ma che non ha evidentemente terminato gli studi.

I bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi che sanno perfettamente riconoscere quali sono le priorità soddisfatte da un buon romanzo, un buon film, una buona canzone, credo sappiano godere con passione di storie come quella dei *Lupi di Willoughby Chase* che nella sua frivola propensione a intrigare il lettore con tutti i mezzi possibili di una narrazione avvincente, la cosa più importante che fa, alla fine, è raccontare al lettore della lotta misteriosa fra Bene e Male e della presenza del dolore e della gioia che la vita non si fa scrupoli di intessere in tutte le storie, vere e inventate, degli esseri umani.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

